

RICORDI INTIMI DEL FRATELLO DI CHAVEZ

Domodossola, 29 settembre, notte.

Giovanni Chavez, commosso dalle dichiarazioni di condoglianza che egli e la sua famiglia ricevono, ha voluto renderci interpreti dei suoi sentimenti in un triste colloquio nel quale le virtù del suo eroico fratello sono state evocate. Noi lo abbiamo pregato di riassumere una nota di ricordi: ed egli frettolosamente, con la mano tremante per la commozione, ha scritto per il *Corriere* le righe che seguono:

“Era essenzialmente uomo di sport: e blagueur, dall’ironia fredda, dalle uscite irresistibili. Era di una tenacia che nulla poteva scuotere, ma nello stesso tempo dolce, e non appariva mai irritato contro alcuno.

“Amava gli umili: e sopra tutto la sincerità e la semplicità. Sprezzava tutto ciò che poteva sembrare artificioso, tutto ciò che era vistoso, cose ed uomini. Spesso lo si vedeva condurre nella sua automobile la gente più povera, con la quale chiunque altro avrebbe arrossito di farsi scorgere, per il solo piacere di procurare una soddisfazione a coloro che ne erano privi.

“Conservò il suo humour fino alla morte. Poche ore prima di morire, circondato dagli amici, scherzava parlando con spiccato accento belga, come aveva preso l’abitudine di fare negli ultimi tempi.

“Era un compagno lieto: gli amici lo amavano e lascerà un compianto unanime. I suoi mezzi gli permettevano il lusso; ma amava la vita semplice ed attiva.

“Apprezzava la buona gente in qualunque classe la trovasse. Ricordo una delle ultime volte che lo vidi a Parigi nel suo appartamento. Scendevamo le scale e dietro di noi veniva un vecchio che di solito gli prestava i suoi servizi, con un sacco sulle spalle.

– Ebbene – esclamò il povero Geo vedendolo – non mi riconosci? Come stai?

– Io sto bene; ma badi lei a non perdere la vita con quella sua macchina!

“Geo scoppiò in una risata rispondendo:

– *Va là vecchio! Arrischi più la vita tu cadendo per le scale sotto il tuo sacco.*

“Amava tanto la semplicità che, quando conquistava i suoi records, desiderava che non si facesse rumore intorno a lui. Amava vincere per se stesso, per sua intima soddisfazione. E anche la Traversata delle Alpi egli avrebbe voluto farla senza solennità, direi quasi privatamente.

“Ho ricevuto migliaia e migliaia di telegrammi da ogni parte d'Italia: e mi hanno profondamente commosso. Mi è impossibile rispondere in particolare a tutti coloro che mi hanno inviato dopo la morte del mio povero Geo le loro condoglianze, le loro simpatie. Ma vorrei che voi esprimeste, colla penna che ci ha tanto commosso, quella riconoscenza profonda che nutro per tutti gli umili, tutti gli sconosciuti che ci hanno dato così grandi prove di simpatia e non hanno nemmeno firmato talvolta i loro scritti pieni di tristezza e di affetto. E vorrei che diceste che io ho sentito come i buoni sentimenti di affetto e di pietà di tutta la popolazione italiana sortivano da cuori veramente sinceri ed entusiasti.

Giovanni Chavez

da “Corriere della Sera”, 30 settembre 1910, n° 271, p. 3.



Medaglia in bronzo coniata dalla casa d'arte Huguenin & C. di Genova nel 1910 (diritto e rovescio, 40 mm).